

Cronaca

La tragedia del campione

«Uccise Rebellin» Il camionista si è consegnato

• I carabinieri lo hanno preso in carico al Brennero e lo hanno accompagnato in carcere: fuggì dopo l'incidente

DIEGONERI
LINOZONIN

Alle 13.15 di ieri Wolfgang Rieke si è consegnato. I carabinieri lo aspettavano al Brennero e, nel tardo pomeriggio, lo hanno accompagnato in carcere a Vicenza.

Il camionista tedesco di 62 anni, indagato per l'omicidio stradale e l'omissione di soccorso di Davide Rebellin, non ha atteso che la polizia tedesca bussasse a casa sua per eseguire il mandato di arresto europeo in virtù dell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal giudice Gianesini, ma - d'intesa con il suo legale, l'avvocato Andrea

Nardin - ha deciso di costituirsi. Lo aveva annunciato nelle scorse settimane. Per questo, dopo gli accordi con il pubblico ministero Blattner, ieri si è presentato al confine fra Austria e Italia.

Le manette

I militari del nucleo investigativo, col maggiore Bortone e il luogotenente Contessa, lo hanno ammanettato. Subito dopo le autorità hanno informato i famigliari del campione di ciclismo, 51 anni, di Lonigo, travolto e ucciso dal camion di Rieke alla rotatoria della Padana di Montebello il 30 novembre scorso. I parenti della vittima si sono detti soddisfatti: attendevano questo momento da tempo.

Le telecamere

Il tedesco, infatti, che pure si sarebbe reso perfettamente conto della tragedia - è stato immortalato dalle telecamere mentre scendeva dal mezzo pesante per andare a con-

trollare - si era allontanato dal luogo del dramma, risalendo sul suo tir con il quale poi è tornato in patria. Di qui le manette.

Sulla base degli elementi raccolti nel corso delle indagini, contenuti nel Mae con il quale è stata ordinata la custodia in carcere, il camionista avrebbe inoltre tentato di eliminare le tracce dell'incidente.

Nove mesi dopo

Dal dramma sono passati quasi nove mesi, nel corso dei quali gli inquirenti hanno raccolto diversi elementi contro l'autotrasportatore, già noto alla giustizia italiana per altre vicende del passato; le difficoltà burocratiche, che hanno allungato i tempi dell'arresto, sono state legate anche al fatto che in Germania il reato di omicidio stradale non prevede le manette.

Il carcere è stato invece confermato anche dal tribunale del Riesame, che ha re-

spinto le richieste della difesa.

Agli inquirenti

Rieke, il sessantaduenne autotrasportatore tedesco, durante l'interrogatorio si è detto pronto a collaborare per chiarire la sua posizione

Pronto a collaborare

Rieke, che si è detto pronto a collaborare ma che respinge in parte la ricostruzione degli inquirenti, potrà ora chiarire la sua posizione nel corso dell'interrogatorio. A Lonigo, intanto, in molti hanno

plaudito la tenacia degli investigatori, che hanno atteso con pazienza il momento per arrestare colui che ha ucciso il campione.

La tragedia si era consumata lo scorso fine novembre, sulla regionale Verona-Vicenza. Si era ritirato dall'attività sportiva solo il 16 ottobre prima.



L'incidente La bici distrutta di Rebellin dopo l'impatto mortale con il camion che l'ha travolto

La famiglia

«Adesso ci aspettiamo che ci sia un giusto processo»

Davide non potrà più tornare e il dolore sarà sempre infinito, ma il fatto che il camionista che l'ha investito e ucciso sia nelle mani della giustizia italiana è un motivo di soddisfazione per i famigliari del ciclista.

Nove mesi più tardi dal quel terribile giorno sulla provinciale Vicenza-Vero-

na, in una rotatoria a Montebello Vicentino. Appena un mese e mezzo dopo il ritiro del campione dall'attività sportiva.

«Siamo soddisfatti per la cattura di Rieke, così come del lavoro svolto dalla nostra magistratura, su cui abbiamo sempre riposto la massima fiducia», dice il fra-

tello di Davide Carlo che, come tutti i suoi famigliari, compresa la moglie del ciclista, è assistito da Studio3A-Valore, società specializzata a livello nazionale nel risarcimento danni e nella tutela dei diritti dei cittadini, attraverso il consulente Alessio Rossato, e l'avvocato Davide Picco, del foro di Vicen-

za. «C'è volto del tempo per chiudere il cerchio», prosegue Rebellin, «ma questo proprio perché la procura vicentina ha voluto fare tutte le cose nel modo più corretto possibile».

Poi il fratello del campione delle due ruote aggiunge: «Adesso ci aspettiamo tutti

che sia fatto un giusto processo, che l'imputato sia giudicato per ciò che ha commesso e che mio fratello ottenga giustizia».

Non solo la famiglia. Soddisfazione per l'estradizione del sessantaduenne autotrasportatore Rieke, infatti, è stata espressa anche dal leonicense Pietro Menti, grande

amico di Davide ed ex presidente del club «Rebellin», che seguiva il ciclista in tutte le sue imprese.

«La giustizia doveva fare il suo corso e quel camionista non poteva rimanere impunito con quello che ha fatto», commenta parlando della cattura Menti.

L.Z.

La posta della Olga

La psicosi anticipa Poppea

SILVINO GONZATO

Mentre sto ciaccolando con alcune amiche sotto un portico - scrive la Olga - e tutte ci lamentiamo del caldo, la Elide, sventolandosi col dépliant di un supermercato, ci ricorda che però è in arrivo Poppea. L'Assunta si gira dalla parte da cui arriva di solito col suo passo pesante Poppea, come chiamiamo la Maria Tetona. «Cos'è to capio? - le fa l'Ernesta - Intendo Poppea, il ciclone che spazzerà via Nerone e ci porterà il fresco». Spazzerà via Nerone o Caronte come veniva chiamato fino a ieri il caldo infernale che ci sta arrostendo? I meteorologi che battezzano i fenomeni atmosferici in modo così televisivo e giornale pure. Comunque, Nerone o Caronte fa lo stesso visto che la sostanza, non cambia e non vediamo l'ora che la canicola di questi giorni finisca. Sennonché Poppea, l'intrigante seconda moglie di Nerone che si faceva il bagno nel latte di asina, nonostante il nome morbido

viene annunciata come una furia distruttrice che ci bersaglierà di fulmini e grandine e soffierà venti ciclonici contro le nostre case combinando spessaggi. Ecco, se portasse solo una bella pioggia ristoratrice, abbondante ma non troppo, l'arrivo di Poppea sarebbe

una benedizione ma sembra che televisioni e giornali brandiscano la meteorologia per terrorizzarci, che dipingano il diavolo più brutto di quello che è solo perché, vivendo di sensazionalismo, se non le sparano grosse temone che la concorrenza le surclassi. Mercoledì scorso dopo che un sito di previsioni del tempo aveva annunciato

violenti temporali per tutto il pomeriggio mentre tutti gli altri davano sole e caldo per tutta la giornata, mi sono detta «manca mai ch'el ghe indovina» e ho telefonato al mio Gino che era al bareto per il torneo outdoor di

tresette col morto e gli ho urlato «Vien subito a casa che sta arrivando Poppea». «Ófreghe un café» mi ha liquidato. Fatto sta che Poppea prima o dopo arriverà ed è annunciata per domani, il giorno della brasolada del Circolo delle cœ mòle. Non so gli altri, ma l'annuncio di temporali, che dopo l'annessione dell'Italia al Tropic del Cuba Libre chiamano cicloni o uragani, mi mette dentro un'ansia insopportabile, un'inquietudine da vacca sulla via del macello. Non molti anni fa si aspettava e si desiderava il temporale come un sollievo all'afa e si pensava alla fresca quiete dopo la tempesta con quell'odore di zizzania battuta che dai campi entrava nelle case. Poteva essere violento ma veniva su all'improvviso senza essere preceduto dagli annunci catastrofici di oggi in cui tutto viene estremizzato con sadismo che sembra far parte di un piano diabolico ed invece è solo gusto per l'horror, un'insensata competizione per creare allarmismo.

Ed ecco allora che Poppea l'abbiamo già scontata prima ancora che arrivi.